l'Unità / martedì 17 settembre 1963

Un milione di lavoratori in sciopero (72 ore) per il contratto

EDILI: NUOVA ONDATA DI LOTTA

I principali comizi unitari - Convocato per giovedì il direttivo nazionale della FILLEA-CGIL

In tutti i cantieri comincia oggi lo sciopero di 72 ore proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL per il rinnovo del contratto degli edili. La nuova manifestazione di lotta segue di pochi giorni lo sciopero di 48 ore che si è svolto con compattezza la scorsa settimana. Comizi e manifestazioni unitarie sono state organizzate dai sindacati nelle principali città. A Roma il comizio si svolgerà alle ore 9 in piazza del Colosseo. Parlerà Antonio Muscas, segretario nazionale delle FILLEA-CGIL. Dopo il comizio, gli edili sfileranno in corteo per via dei Fori Imperiali fino in piazza SS. Apostoli dove ha sede l'associazione romana dei costruttori.

A Milano parlerà l'on. Claudio Cianca, segretario nazionale della FILLEA-CGIL; a Genova Stelvio Ravizza segretario nazionale responsabile della FILCA-CISL; a Torino Luciano Rufino segretario nazionale responsabile della FENEAL-UIL; a Bari Alfredo Messere segretario nazionale della FILCA-CISL; a Napoli De Iesu segretario nazionale della FENEAL-UIL; a Pescara Renato Cappelli segretario nazionale della FILLEA-CGIL. Altre manifestazioni si svolgeranno a Modena dove parlerà il segretario nazionale responsabile della FILLEA-CGIL Elio Capodaglio e, durante i tre giorni di lotta a Foggia, Latina, Mantova, Taranto Brescia e Pesaro.

La segreteria nazionale della FILLEA-CGIL ha deciso inoltre di convocare per giovedì 19 alle ore 17 presso la sede della CGIL in corso d'Italia a Roma il Comitato direttivo nazionale allargato alla Commissione nazionale dell'edilizia, per prendere in esame lo sviluppo della lotta.

Anche il Consiglio nazionale della FILCA-CISL ha esaminato nella riunione svoltasi ieri mattina i problemi relativi alla vertenza dei lavoratori edili, dando mandato alla Segreteria nazionale del sindacato di proseguire l'azione per il conseguimento di obiettivi quali il salario annuo garantito, la contrattazione articolata, i diritti sindacali, obiettivi che dovranno condizionare il contratto. La prosecuzione della lotta, afferma il comunicato diramato dalla CISL, sarà intensificata nelle norme e nei tempi che la segreteria concorderà con le altre organizzazioni sindacali, con l'impegno che tale azione dovrà avere la massima divulgazione tra i lavoratori attraverso comizi, riunioni e assemblee.

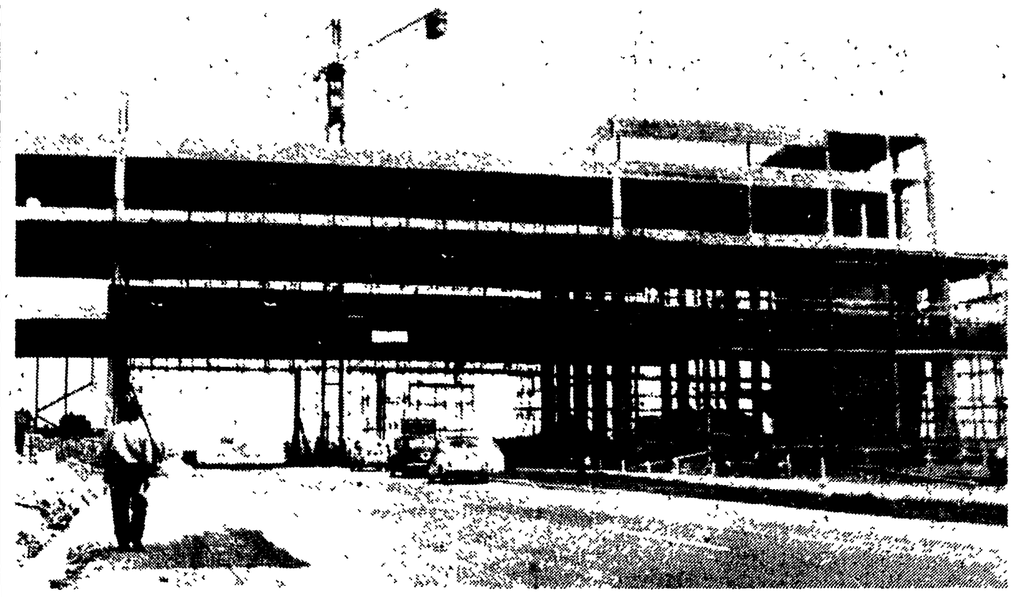
Sempre nel campo della edilizia, si è conclusa sabato la quarta sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 70 mila operai addetti all'industria dei laterizi. Questa quarta sessione, come informa il sindacato aderente alla CGIL, ha visto la controparte padronale avvicinarsi, su una serie di punti, alla piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori. Le trattative riprenderanno lunedì prossimo.

I punti sui quali gli industriali si sono avvicinati alle rivendicazioni dei lavoratori riguardano l'orario di lavoro, gli scatti di anzianità, le ferie, la percentuale per il lavoro straordinario, notturno e festivo, il congedo matrimoniale, il lavoro a turno. Rimangono comunque aperti, con sensibili differenze, una serie di altri problemi fra i quali gli aumenti salariali.

Gli industriali hanno proposto una percentuale del 13 per cento giudicata insoddisfacente da parte della delegazione operaia.

Non c'è stato l'incontro per il commercio

La Confcommercio, venendo meno a un preciso impegno, ha lasciato scadere il termine del 15 settembre per riprendere la trattativa sul contratto normativo dei lavoratori del commercio. In questo incontro previsto fino da luglio, e sollecitato dai sindacati, le delegazioni dei lavoratori attendeva una risposta globale sulle richieste. Essendo mancata, la FILCAMS-CGIL ha deciso di preparare una energica risposta sui luoghi di lavoro.



Il ristorante in costruzione all'inizio del tratto Roma-Magliano Sabino dell'Autostrada del Sole.

Come lavorano e come vivono

I costruttori dell'autostrada

A colloquio con gli operai - « Scioperiamo anche noi »

Sono molti gli operai che vivono nel cantiere in baracche di legno prive d'aria e di luce.

Giovedì, giornata inaugurale del tratto dell'Autostrada del sole Roma-Magliano Sabino, gli operai — i veri costruttori della nuova grande arteria — non saranno presenti alla cerimonia. Quella che per ministri, burocrati e impresari sarà una giornata di festa, per gli edili sarà invece la conclusione di 72 ore di lotta. Nei cantieri sono già arrivate a casse, le bandiere che dovrebbero garrire per 52 chilometri sui cavalcavia, sulle biglietterie, sulle stazioni di servizio, sui ristoranti, ma, con ogni probabilità, i drappi tricolori resteranno nei magazzini, perché non ci sarà nessuno a issarli sui pennoni.

Chi sono i veri costruttori dell'Autostrada del sole? Chi sono gli artefici materiali della nuova opera? I loro nomi non figurano sui cartelloni presenti in tutti i cantieri, i loro volti non appaiono che per un attimo nei documentari della televisione. Di essi, i giornali benpensanti parlano soltanto quando si verifica qualche sciagura, come quella, terrificante, di due anni fa al viadotto Malpasso, dove persero la vita sei lavoratori.

Dalle porte di Roma fino a Magliano Sabino, le due corsie dell'autostrada sono già pronte ma ovunque fervono i lavori di rifinitura, l'allestimento delle stazioni di servizio e dei raccordi. Gru, escavatrici, livellatrici sono ancora attivissime: una colonna di fumo nero si innalza da una montagna di catrame bollente; squadre di operai si muovono senza pause (e sotto gli occhi di numerosi sorveglianti) per azionare le macchine o per trasportare a braccia pesi enormi. Bisogna far presto per recuperare il ritardo: gli imprenditori hanno paura di far brutta figura giovedì, quando verranno le autorità...

« Alcuni di noi lavorano dalle cinque del mattino fino al tramonto; si lavora anche quando piove, se non si tratta proprio di un nubifragio ».

E' Massimo Patrignani (trent'anni, moglie e quattro figli, casetta e « fazzoletto » di terra a Capocroce in provincia di Roma) a darci la prima inaspettata notizia: « Sono gli abruzzesi a lavorare tanto: dormono nelle baracche del cantiere e tornano a casa ogni quindici venti giorni. Io fino a pochi mesi fa facevo il contadino, ma poi ho dovuto rinunciare. Mi davano 6.000 lire per un quintale di grano. Come potevo resistere? Dalle mie parti ci sono decine di ettari abbandonati ».

Gli « abruzzesi » sono gli operai che abitano a centinaia di chilometri dai cantieri dell'autostrada e che da due anni vivono lontani dai paesini della Ciociaria, dell'Umbria, della Campania e, naturalmente, dell'Abruzzo, dove hanno lasciato le famiglie. E' difficile parlare con loro: ora che il cantiere sta per chiudere, temono di essere licenziati. G.B — un operaio di quarant'anni che si è rinfrancato e ha aperto bocca soltanto quando ha saputo che il suo nome non sarebbe stato pubblicato — ha confermato quello che aveva detto Patrignani: « Sì, lavoriamo dieci e anche dodici ore al giorno; non esistono giornate festive... Un'ora di lavoro straordinario viene pagata 360 lire. Qui non abbiamo nessuna possibilità di spendere denaro, perché ci sono soltanto le baracche nelle quali dormiamo: così, possiamo mandare un po' di soldi a casa. Si fa tutto per la famiglia... ».

Già, la famiglia e la casa: per molti non sono che un ricordo o una speranza, un sogno. Sono arrivati quando al posto del nastro d'asfalto c'era una desolata campagna e hanno seguito tutte le fasi della lavorazione. Per due anni esposti a tutte le intemperie e a gravi pericoli; sempre in mezzo alla polvere, al fango e ai rumori, a poco a poco hanno visto delinearsi le corsie e poi le stazioni di servizio, i ristoranti; hanno visto fiorire le aiuole spartitraffico. « Tutto questo tempo lontani da casa. Abbiamo resistito soltanto per guadagnare qualcosa di più, pagare un po' di debiti, risparmiare una sommetta per cercare di stabilirci a Roma o a Milano » — spiega un edile che avevamo visto sdraiarsi a terra e otturare con una mano un foro aperto si in una « cofana » per impedire che lo stucco ancora semiliquido andasse perduto — « Adesso l'autostrada finirà, molti di noi verranno licenziati e qui non ci metteranno più piede; eppure piacerebbe anche a noi correrci sopra alla guida di un'auto... ».

La notizia della presenza del fotografo e del cronista dell'Unità si diffonde in un baleno nel cantiere; gli operai si passano la voce soddisfatti e, uno alla volta per non dare nell'occhio, si avvicinano per parlare. Uno ci accompagna alle baracche. Si tratta di costruzioni in legno, sei metri per tre, senza altra finestra che uno spioncino del diametro di trenta-quaranta centimetri; d'inverno ci fa un freddo cane per via delle fessure; d'estate, si trasformano in forni. Non ci sono armadi né tavoli né sedie; le brandine allineate l'una accanto all'altra; i vestiti — anzi l'unico vestito, quello che indossano soltanto per tornare al paese — attaccati ai chiodi; oltre ai letti c'è soltanto posto per un cucinino con la bombola del gas. Si mangia seduti per terra in mezzo alla polvere. Gli unici gabinetti sono i prati; l'acqua è razionata; non ci sono né lavandini né docce.

Sono migliaia gli « abruzzesi », lungo il tratto di autostrada ancora in costruzione da Roma a Firenze: molti di essi non potranno partecipare oggi alle manifestazioni e ai comizi, ma lo sciopero lo faranno. « Rischiamo di fare la fine degli emigrati in Svizzera — aggiunge G.B. — rischiamo di essere cacciati: ma lo sciopero lo faremo lo stesso! ».

Silverio Corvisieri

Anticipati alcuni aspetti del contratto

220 mila tessili hanno conquistato salari integrativi

Riduzioni di orario e contrattazione del macchinario fra le conquiste

Metà dei 400 mila tessili ha partecipato, negli ultimi 18 mesi, alle lotte con le quali questa importante categoria dell'industria ha teso ad *integrare* il trattamento minimo fissato dall'ultimo contratto.

I tessili hanno così portato avanti quella mobilitazione permanente che è necessaria per adeguare via via il rapporto di lavoro alla realtà produttiva, e che già prima del contratto ora in scadenza avevano realizzato su vasta scala. Come nel 1961 anche le agitazioni dell'ultimo anno e mezzo hanno portato avanti la « condizione operaia » e influenzato il rinnovo contrattuale.

Gli accordi conquistati hanno permesso a 220 mila operai tessili di contrattare alcuni degli aspetti più importanti del rapporto di lavoro aziendale, locale e di gruppo. Citiamo alcune voci fra le più significative della parte variabile del salario negoziata grazie alle lotte: premi annuali istituiti, rinnovati o perfezionati; premi ad incentivo introdotti; cottimi contrattati, con perfezionamento dei meccanismi ed elevazione delle tariffe; compenso per mancato-cottimo riconosciuto.

Diciottomila operai tessili hanno inoltre conquistato la riduzione d'orario senza perdita di salario; diecimila hanno ottenuto l'importante diritto a contrattare l'assegnazione del macchinario, e 80 mila circa il diritto alla trattenuta sindacale, mediante *referendum* o delega.

I successi non sono da sottovalutare, specie per l'orario ridotto ed il macchinario contrattato: si tratta di significative *anticipazioni* del prossimo rinnovo contrattuale. Queste conquiste e le altre citate, vanno naturalmente viste più come brecce da estendere che come esempi da codificare pari pari. Il rapporto di lavoro — il contratto — va cioè portato non soltanto al livello particolare delle conquiste aziendali, ma innanzitutto al livello generale raggiunto dall'industria tessile in campo nazionale, grazie ai progressi della produttività del lavoro.

Nel Biellese, per circa 50 mila lanieri, si è ad esempio già ottenuta un'intesa provinciale che, pur non riconoscendo pienamente la contrattazione del macchinario, consente tuttavia una certa discussione in materia, fra sindacati e padronato. Segno che la forza dei tessili e il tasso di meccanizzazione sono tali da consentire un intervento sindacale ed operaio che contrasti l'intensificazione dello sfruttamento.

Ma accordi degni di rilievo sono stati raggiunti in parecchie altre zone e aziende, poiché la lotta integrativa ha investito con durezza il padronato, specie nei grandi gruppi tessili come il Tognella (con stabilimenti a Gorizia, Varese, Bergamo, Milano, Alessandria e Pavia); la SNIA con i complessi Olcese, Cotonificio veneziano, Filsnia, Maino, Pettinatura di Trieste, Textiloses, Pettinatura di Altessano; il gruppo Chatillon (Edison) e Riva-Abegg con i Cotonifici Valsusa, l'Unione Manifatture, la Dell'Acqua E poi la Cantoni, la Lanerossi (ENI), le Manifatture cotoniere meridionali (IRI), il Rossi, il Bernocchi, il Rossari & Varzi, la Wild, la FISAC, la Legler.

Fra grandi lotte ricordiamo quella del 50 mila lanieri di Prato e quella, asperrima, dei tremila tessili lucchesi della Cucirini Cantoni Coats, tutt'ora in sciopero. Un particolarissimo risultato positivo corona questo bilancio: la consapevolezza, ribadita in centinaia di aziende, in decine di province, da parte di centinaia di migliaia di tessili, che muovendosi in modo articolato si strappa quel che il contratto vecchio non ha dato e si prepara quel che dovrà dare il contratto nuovo. E questa consapevolezza — così antitetica alla « pace sindacale » pretesa dai capitalisti — è fonte di spinta costante verso il miglioramento del rapporto di lavoro, come dimostra la pressione che tutta la categoria sta dando ora, senza « tregue », al rinnovo contrattuale.

a. ac.

Combattivo convegno FIOT ad Omegna

Dal nostro inviato

OMEGNA, 16.

« Non vogliamo trattative lunghe! ». Così la pensano molte lavoratrici tessili che abbiamo intervistato ieri al convegno indetto a Omegna dalla FIOT. Sono operaie dell'Unione Manifatture, del Tognella, del Cotonificio Cederna, del Cantoni e di altre decine di aziende ove la « battaglia dell'estate » si è conclusa con la conquista di contratti integrativi. Parlano con una decisione che esprime da sola le novità della vigilia contrattuale. Parlano con una consapevolezza che dimostra come nelle lotte integrative di settore e di gruppo sia maturata quella contrattuale. Una battaglia questa che non avrà precedenti nella storia dei tessili e farà del '63 un anno memorabile per i 400 mila della categoria.

« Ci avviamo alla battaglia contrattuale più pronti e maturi » — ha detto fra l'altro nel suo saluto il segretario della FIOT nazionale Silvestri — con lotte asprissime tuttora in corso come quella alla Cantoni di Lucca ove prosegue da 29 giorni lo sciopero per il premio di produzione. Il disegno intransigente del padronato tessile ha già intanto trovato significative risposte nelle lotte integrative della categoria. Dopo queste positive esperienze ora i tessili vogliono un contratto che sancisca il diritto di andare avanti nelle conquiste anche dopo la sua stipulazione. Deve essere un contratto che stabilisca un aumento del 20 per cento del salario, che scuota la polvere accumulata sulle qualificazioni professionali, fissate unilateralmente dai padroni venti anni fa. Un contratto che rompa la gabbia anacronistica di un trattamento economico e normativo antiquato e autoritario e lo adegui alle innovazioni tecnologiche ed al livello dei profitti raggiunto.

In questa vigilia contrattuale gli imprenditori hanno rispolverato un logoro campionario di « argomenti ». Ad esempio: l'industria tessile non può sopportare altri aumenti per non compromettere la sua « competitività » internazionale. La industria può al massimo confermare quanto è previsto nel contratto del '62: niente di più. Prima si dovrebbe aumentare il rendimento del lavoro, poi si potrà anche discutere dei salari. Sono le note tesi del Governatore della Banca di Italia, Carli, del « Governo d'affari » di Leone, del presidente della Confindustria che ripete ai suoi associati di non cedere su alcun collegamento del salario al rendimento del lavoro. Ma i fatti smentiscono queste tesi. In nove anni gli organici del settore tessili sono infatti diminuiti di oltre 60 mila addetti mentre l'indice del rendimento, fatto pari a 100 nel 1953, ha superato l'anno scorso il 170%.

Il monte salari nel settore tessile è diminuito sensibilmente, mentre l'incremento del rendimento tende ad avvicinarsi quest'anno al 180 per cento.

Davanti a questi dati la nuova controparte tessile, composta dai grossi raggruppamenti monopolistici che dominano l'economia nazionale, non può piangere sui mercati esteri in pericolo. Nessuno ci crede più: soprattutto i lavoratori del settore.

Marco Marchetti

Proposta a Bari

Camera di commercio italo-sovietica?

Celebrata la giornata dell'URSS alla Fiera del Levante

Dal nostro corrispondente

BARI, 16

Si è celebrata questa sera alla XXVII Fiera del Levante la « Giornata dell'URSS » che quest'anno per la quarta volta è presente alla Campionaria internazionale barese.

Rispondendo al saluto del vice sindaco di Bari dottor Formica e del Presidente della Fiera del Levante dottor Triggiani, il rappresentante commerciale dell'URSS ingegner Michael Kusnetzov ha pronunciato un discorso.

Parlando di una iniziativa di un gruppo industriale delle più grandi ditte italiane per la creazione di una Camera di Commercio mista italo-sovietica simile ad altre esistenti in Italia, nell'esprimere il parere favorevole del suo paese alla iniziativa, il rappresentante sovietico ha affermato che questa Camera di Commercio contribuirà senz'altro all'allargamento dei rapporti commerciali e dei contatti fra le organizzazioni sovietiche per il commercio con l'estero e le ditte italiane.

Il Presidente della Fiera dottor Triggiani nel suo discorso di saluto ha affermato che esistono le condizioni obiettive perchè i rapporti commerciali fra l'Italia e l'URSS migliorino ancora. In un anno, come è noto, le esportazioni sovietiche in Italia sono passate da un valore di 92 miliardi e 114 milioni ad un valore di 103 miliardi e 631 milioni: le esportazioni italiane nell'URSS sono passate da un valore di 93 miliardi e 814 milioni ad un valore di 103 miliardi 631 milioni. In precedenza il rappresentante commerciale dell'URSS aveva tenuto una conferenza stampa sui problemi commerciali.

Italo Palasciano

Aumenterà il prezzo del latte?

CREMONA, 16.

Mattarella ha annunciato ieri il prossimo aumento del prezzo del latte al consumo. Concludendo la Fiera internazionale di Cremona, il ministro dell'Agricoltura ha dichiarato che il governo sta considerando benevolmente le richieste degli agrari in merito alla crisi della zootecnia. L'ammontare dell'aumento non è stato precisato ma si presume che varierà fra le 10 e le 20 lire al litro. In questo modo, ancora una volta, le conseguenze del fallimento della politica agraria governativa verranno riversate sul consumatore. Mattarella ha anche annunciato altri provvedimenti a favore degli agrari: la proroga al 30 settembre 1964 dell'ammasso delle vacche di terza categoria; l'aumento del prezzo pagato per il bestiame ammassato. Il ministro ha anche promesso di prendere in considerazione la possibilità di pagare un premio ai produttori di latte proveniente da stalle immuni da tbc.

Come si concili questa politica di sostegno di prezzi con i prossimi impegni derivanti dall'accordo comunitario per la riduzione delle tariffe doganali, Mattarella non ha detto. Il ministro ha però avvertito la contraddizione, sostenendo la necessità di un impegno per l'espansione della zootecnia e la riduzione dei costi in questo delicato e importante settore. Su come conseguire questi obiettivi, Mattarella non ha offerto lumi. Ha solo promesso per i primi di ottobre una tavola rotonda a Milano in cui discutere i problemi della zootecnia.

Aperto il convegno della CECA sullo sviluppo di Piombino

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio, insieme all'Italsider, ha organizzato per oggi una « giornata di studio » sullo sviluppo di Piombino, ove ha sede un grosso complesso della azienda siderurgica a partecipazione statale. L'iniziativa è nata per predisporre misure capaci di assicurare un ambiente economico-sociale il più favorevole possibile ai piani produttivi dell'Italsider.

I rappresentanti degli organismi comunitari europei (CECA, CEE, BEI) e il direttore dello stabilimento hanno illustrato indirizzi che subordinano l'interesse della città a quello della fabbrica. Il sindaco di Piombino ha invece esposto le pressanti esigenze collettive della zona ponendole in primo piano rispetto a quelle dell'azienda IRI.

Il ministro dell'industria Togni, che aveva platonicamente auspicato una espansione armonica nella zona, ha perciò voluto replicare affermando che, per Piombino (città *rossa*, n. d. r.), il governo « ha già fatto molto ».

Trabucchi sugli incontri in Polonia e Cecoslovacchia

Il ministro per il commercio estero, sen. Trabucchi, è giunto ieri a Fiumicino reduce da un viaggio in Cecoslovacchia e Polonia.

In Polonia il ministro Trabucchi si è incontrato con il ministro del commercio estero Trampczynski e con il primo ministro Cyrankiewicz.

All'arrivo, il ministro Trabucchi, che è stato salutato dagli ambasciatori di Cecoslovacchia e Polonia, ha dichiarato: « Siamo rimasti veramente compiaciuti della grande gamma di prodotti presentati dall'Italia specie nel settore delle macchine pesanti e in particolare della meccanica. Ora, tutto sommato, possiamo dirci veramente siddisfatti degli incontri durante i quali abbiamo insistito maggiormente sul problema della intensificazione degli scambi basata su una sempre maggiore gamma di elementi. Dobbiamo rivolgere in particolare il nostro saluto e il nostro ringraziamento ai ministri Trampczynski e Cyrankiewicz con i quali abbiamo sottolineato tutti i più importanti problemi economici